



◆ «Sono tornato dalla Jugoslavia preoccupatissimo: Milosevic e i suoi sono decisi a non arrendersi mai»

◆ «C'è però un piccolo spiraglio ma l'Italia deve essere in prima fila nel porre fine ai bombardamenti»

◆ «Finalmente l'Onu si è svegliata. Operazioni di terra? Ce ne andremmo immediatamente dal governo»

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA

«Ho detto a Sloba: fermati, o sarà la catastrofe»

PAOLA SACCHI

ROMA «Mi ha detto che non si arrende, che non si arrenderà mai. Ha giudicato questa guerra la tomba della Nato. Ed io: sì, certo, signor presidente Milosevic, ma sarà anche la tomba della Jugoslavia, la tomba della pace in Europa, volete arrivare alla catastrofe generale? No, non è stato un incontro facile, ci sono stati momenti di forte tensione. Come potete pensare che un vecchio comunista come me possa chiudere gli occhi di fronte alle persecuzioni, i massacri, gli stupri? Sono dei persecutori. E vanno fermati. Ma io ho dovuto incontrare anche lui perché questa guerra va bloccata. Forse solo uno con la mia storia poteva avere l'autorevolezza per dirgli certe cose...»

Armando Cossutta parla di quel lungo e a tratti «animato» faccia a faccia con Slobodan Milosevic, durato un'ora e quarantacinque minuti. È tornato «preoccupatissimo» nella notte da Belgrado il presidente dei Comunisti italiani, con in mano però «un piccolo spiraglio». Milosevic ha detto che potrebbe accettare una presenza internazionale non armata. La capitale jugoslava è stata l'ultima tappa di una «missione» che ha visto Cossutta prima a Parigi, dove ha incontrato il ministro degli interni francese, Chevenement, e poi a Mosca dove ha incontrato il ministro degli esteri Ivanov, «allarmatissimo per le informazioni su un probabile intervento di terra» e Zjuganov che ha parlato dell'ipotesi di una conferenza internazionale dei partiti comunisti a Cipro. E poi, Belgrado.

Lei, on. Cossutta, ha incontrato l'uomo che il mondo intero condanna come il mandante di massacri, persecuzioni, deportazioni. In Italia le hanno fatto accuse per questo...

«Incontro lui e chiunque altro pur di poter cercare di contribuire a fermare questa guerra, che è una guerra assurda e che io condanno nel modo più fermo. Di questo viaggio, che ho compiuto su mia iniziativa, erano ovviamente al corrente il presidente del Consiglio, D'Alema, e il ministro degli esteri, Dini, che prima ancora che io partissi hanno espresso «attenzione e interesse». Da questo colloquio di un'ora e quarantacinque minuti e poi da quello durato due ore con il ministro degli esteri Ivanovic sono uscito con una preoccupazione fortissima, perché non credo che la sua retorica da parte dei dirigenti della federazione jugoslava dire che non si arrendono non si arrenderanno mai. Probabilmente questo concetto è difficile che sia compreso da chi ha una storia e una cultura diversa. Basta conoscere la storia di quelle genti per rendersi conto che non è retorica...»

Ma la storia e la cultura diversa, presidente Cossutta, cosa c'entra con gli orrori che si stanno compiendo nel Kosovo?

«Figuratevi se con Milosevic e i dirigenti serbi non si è parlato in modo anche animato di tutto questo...! È stata una lunga discussione in cui ovviamente ci sono state pressioni molto diverse, non sono andato lì a parlare di cose di poco valore. Le deportazioni che durano da tanto tempo sono cose di una gravità enorme. Se mi si chiede se sono dei persecutori, io rispondo che sì, sono dei persecutori. Si sapeva che sono dei persecutori? Sì, lo si sapeva. E allora, io chiedo perché si sono tolti gli uomini dell'Osce? Visto che nel momento in cui sono stati mandati via i persecutori hanno avuto mani libere? Perché? Quelli che prima erano profughi che si contavano a centinaia,

sono diventati centinaia di migliaia. Quella di Clinton è una responsabilità gravissima. Con l'intento di salvare un popolo si è finito con il distruggerlo. Con i bombardamenti non si è evitata la persecuzione, la si è aggravata ed esasperata!»

Ma la guerra, come ha detto il segretario dei Ds Veltroni, si è resa necessaria per andare in difesa dei perseguitati, fermare i persecutori.

«Innanzitutto, la guerra è stata decisa e determinata dopo il fallimento

Il colloquio è stato animato non ho certo chiuso gli occhi davanti a stupri e massacri



di Rambouillet che è stato un enorme imbroglio. L'Italia - e parlo con le parole del ministro degli esteri - è stata imbrogliata. Gli Stati Uniti hanno volutamente reso impossibili gli accordi. Non si sono cercate altre vie, ma subito si è partiti con i bombardamenti.

I persecutori vanno fermati, ma cosa si è ottenuto con i bombardamenti? La Serbia non si arrenderà mai. Io a Milosevic ho cercato di farlo capire e gli ho detto: voi non vi arrendete, il popolo serbo continuerà ad esserci, ma le vostre fabbriche, le vostre strade, i centri vitali della vostra attività economica saranno distrutti, il vostro paese rischia di tornare indietro di cinquant'anni. E lui: vuoi che non sappia? Ma - ha aggiunto - al di sopra di tutto quanto c'è la mia indipendenza, la mia sovranità e questo il popolo serbo da secoli è abituato a resistere».

È vero che le è stato chiesto se la potevano chiamare compagna? E lei se l'è sentita di chiamarli compagni?

«Milosevic non me lo ha chiesto, lo ha fatto scherzosamente il ministro degli esteri. Vorrei solo dire una cosa: non so se altri uomini politici avrebbero potuto condurre quei colloqui di tre ore e quarantacinque minuti. Che piaccia o non piaccia dietro questa mia figura anziana c'è una storia e non è la storia di una sola persona.

È una storia che suscita rispetto in ogni parte del mondo. Non so se altri avrebbero avuto l'autorevolezza per poter dire certe cose. Non sarebbero neppure stati ricevuti».

Solo un vecchio comunista come me poteva avere l'autorevolezza per parlare così

Qual è stato il momento più difficile del suo faccia a faccia con Milosevic?

«Quando gli ho detto: cosa dobbiamo fare, concludere che si va verso la catastrofe generale? Milosevic ha risposto: l'intervento in Jugoslavia sarà la tomba della Nato. Ed io ho ribattuto: credo che sarà sicuramente la tomba della Nato, perché la Nato così ha determinato la fine della propria funzione, ma il mio timore, signor presidente, è che questa possa essere la tomba della Jugoslavia e la tomba della pace in Europa. Lui è rimasto molto scosso. Ed io ho aggiunto: proprio perché sono comunista da sempre sono venuto qui a dirvi queste cose: io ho condannato in Parlamento i bombardamenti della Nato, ma io non posso tacere di fronte alle vostre responsabilità, signor presidente. Bisogna farla finita con le persecuzioni, ma occorre anche trovare le vie. E le vie quali sono: i bombardamenti all'infinito? Figuriamoci l'azione di terra le cui conseguenze sarebbero esplosive».

Milosevic è accusato di tenere il popolo serbo nella totale ignoranza dei massacri. Lei che sensazione ha avuto andando a Belgrado?

«Milosevic aveva un'opposizione interna, di varia natura, ora questa



Un profugo kosovaro nel campo di Kukes

D.Martinez/Reuters

Il governo: l'Europa «blindi» la proposta Annan

Oggi il vertice dei ministri degli Esteri. Mattarella: l'esecutivo marcia compatto

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Blindare» la proposta di Kofi Annan. Concedere un'ultima chance a Milosevic: che Belgrado negozi pure con il segretario generale delle Nazioni Unite ma su un pacchetto di richieste «non mediabili» che ricalcano quelle avanzate dalla Nato. E la linea che l'Italia sosterrà oggi nella riunione di Bruxelles dei ministri degli Esteri del Consiglio atlantico. Quella di Massimo D'Alema e Lamberto Dini è stata una domenica di continui contatti telefonici con i partner della Nato e con Mosca. Si mette a punto una proposta che possa trovare il consenso unanime dei Paesi del Consiglio senza irritare la Russia. A rafforzarsi è l'asse Roma-Bonn-Parigi. D'Alema sente il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, che è anche presidente di turno dell'Unione Europea, mentre Dini «sonda» il suo omologo russo Ivanov. Si preparano le condizioni per una missione di Kofi Annan a Belgrado.

«Ma questa missione - dice a "L'Unità" un alto funzionario della Farnesina - non può avvenire "al buio". Belgrado deve dare prima un segnale concreto della sua volontà di negoziare». L'Alleanza è disposta a non vincolare una eventuale tregua del raid all'accettazione da parte di Milosevic del piano di Rambouillet.

Ma su tre punti non è disposta a transigere: il ritiro di tutte le truppe e le milizie paramilitari serbe dal Kosovo, il rientro senza eccezioni di profughi, l'insediamento a tutela della loro sicurezza di una forza internazionale armata. Punti che Dini ribadisce a Ivanov. Ricevendo una disponibilità di massima da parte di Mosca nel sostenere la missione di Annan con le «puntualizzazioni» della Nato. Un sostanziale via libe-

ra viene anche dalla diplomazia vaticana. Se Milosevic accetta le tre condizioni, ribadisce Dini a Ivanov, allora le armi potranno essere lasciate e tempo alla trattativa, «naturalmente - aggiunge - con un pieno coinvolgimento russo». I «tre punti», concordati con lo stesso Kofi Annan, tengono insieme anche il «fronte interno»: quello della maggioranza di centrosinistra. «Il governo sul Kosovo non è diviso», sottolinea il vice presidente del Consiglio Sergio Mattarella, che ricorda: «C'è stata una mozione parlamentare votata dall'intera maggioranza». Il governo, ribadisce Mattarella, sta operando su tre direttrici: «sostegno pieno e leale alle operazioni militari, alla quale l'Italia partecipa; una ricerca assieme agli altri alleati di uno spiraglio per il negoziato di pace; assistenza intensissima e molta attenzione per i profughi perseguitati nel Kosovo». La tenuta della maggioranza viene confermata anche da Luigi Manconi. I Verdi, dichiara il portavoce nazionale del Sole che ride,

hanno scelto di rimanere nel governo per evitare che si chiudano quegli spiragli che consentono, nonostante tutto, di dare un'opportunità alla pace: «Una crisi di governo in un momento cruciale del conflitto - afferma Manconi - consegnerebbe tutte le decisioni nelle mani dell'apparato militare».

Ma queste settimane di guerra hanno messo in risalto un dato politico preoccupante. E riguarda l'Europa. È amara, ma fondata, la constatazione di Mattarella: se l'Europa avesse avuto una propria politica estera probabilmente nel Kosovo sarebbero avvenuti fatti di minor gravità. «L'Europa - insiste il vice presidente del Consiglio - l'Europa ha fatto un salto molto forte sul piano monetario ed economico

uscire dalla Nato. Ma deve dire subito che non parteciperà mai ad operazioni di terra e non metterà mai per queste operazioni il suo territorio e un solo soldato italiano».

In caso contrario tornerete a minacciare l'uscita dal governo? «Figuriamoci se i Comunisti potrebbero restare in un governo che si schiera per l'azione di terra».

Vede una traccia delle tragedie del comunismo nella politica di Milosevic? «Qui si tratta di nazionalismo, cosa ben diversa. E, comunque, io vedo nel mondo anche le tracce delle tragedie dell'imperialismo americano».

IL FATTO

La guerra blocca il treno di Prodi

«Doveva essere un viaggio di festa»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Sulla sua candidatura alle elezioni europee nelle liste dei «Democratici» Romano Prodi prende tempo. Intanto ha deciso di fermare il «treno» per il suo viaggio elettorale che avrebbe dovuto partire il 15 aprile prossimo da Trieste. Il motivo non riguarda ragioni politiche interne, ma la guerra in Kosovo. Il professore ha ritenuto inopportuno dare il via alla campagna elettorale mentre a poca distanza da casa il conflitto nei Balcani tiene il mondo con il fiato sospeso.

Il futuro presidente della Commissione europea si è mostrato molto preoccupato della guerra che infiamma il Kosovo e i Balcani. E riferendosi sempre al suo treno che l'avrebbe dovuto portare da Trieste a Palermo ha aggiunto: «Doveva essere un viaggio di festa, ma di fronte a quello che sta capitando qui vicino a noi mi sembra opportuno non farlo. C'è naturalmente chi ci ha speculato, ma queste sono sciocchezze, stupidaggini in un paese in cui pochi riflettono».

Il futuro presidente della Ue guarda con interesse ai passi che sta compiendo il segretario dell'Onu. «Non posso che augurarmi che la mediazione di Kofi Annan abbia successo, però siamo ancora in una fase assolutamente preliminare. È proprio un filo esile, speriamo che si rafforzino».

Pungolato dai giornalisti Prodi è tornato sulla tormentata vicenda della sua candidatura alle europee nelle liste dell'Asinello per riaffermare che non c'è alcuna decisione. Del resto c'è tempo fino al 5 maggio giorno in cui vanno depositate le liste con i candi-

dati. Prodi, per adesso, si è limitato a ribadire quanto ha sempre detto. E cioè che «non c'è alcun ostacolo giuridico» per il futuro presidente della commissione europea a candidarsi alle europee e che nei prossimi giorni prenderà una decisione «che sarà - ha sottolineato - per il bene del mio lavoro futuro e tenendo conto anche delle grandi evoluzioni politiche che si stanno realizzando in Italia». Ai giornalisti che gli chiedevano se la sua dichiarazione potesse essere interpretata come una discesa in campo alle europee ha battuto sullo stesso chiodo: «Fa capire semplicemente che ho riaffermato un mio diritto di fronte alle speculazioni, per il resto sarà una mia decisione». Ha aggiunto che della sua candidatura si è fatto «un tormentone a cui si è data un'importanza eccessiva in modo strumentale». Comunque Prodi ha lasciato intendere che il futuro presidente della Ue dovrà avere un forte profilo politico e un'altra robusta legittimazione. «Quello che è emerso in questi giorni è importante perché significa che il presidente dell'Unione Europea è un uomo politico

è legato a delle idee ben precise e ha una base di riferimento nel suo paese come hanno sempre avuto i presidenti della Ue». Ed ha citato come esempio Delors. «È sempre stato leader del suo partito, è l'attuale presidente e si ricandiderà in Lussemburgo».

Sempre ieri Prodi ha presentato la lista dell'Asinello che correrà autonomamente alle elezioni comunali di Bologna. A guidarla è l'economista Flavio Del Bono, assessore al bilancio uscente. La lista sosterrà la candidatura a sindaco di Silvia Bartolini.

IL VICE PREMIER «L'Europa deve impegnarsi per una politica estera comune»

La constatazione di Mattarella: se l'Europa avesse avuto una propria politica estera probabilmente nel Kosovo sarebbero avvenuti fatti di minor gravità. «L'Europa - insiste il vice presidente del Consiglio - l'Europa ha fatto un salto molto forte sul piano monetario ed economico

Ciampi sui massacri: «Il pessimismo di Primo Levi sulla ragione era fondato...»

ROMA «Con il convincimento sofferto della necessità del ricorso alla forza, sentiamo in noi consolidarsi la consapevolezza che per allontanare per sempre il male della guerra dall'Europa, dobbiamo ampliare lo spazio politico europeo sino a farlo coincidere con il perimetro dei confini geografici». In un appassionato discorso sul sogno dell'unità europea e sulla testimonianza della tragedia dell'Olocausto, il ministro del tesoro Carlo Azeglio Ciampi ha riaffermato l'impegno dell'unione europea ieri, a Genova, dove gli è stato consegnato il Premio Internazionale Primo Levi. «Più volte Primo Levi mise in guardia dal credere che gli orrori della guerra, e soprattutto gli orrori della "violenza inutile", potessero non più tornare. Oggi sappiamo che questo pessimismo della ragione non era infondato». «Con la tragedia esplosa nei Balcani - ha detto il ministro - sono ricomparse le imposizioni disumane della pulizia etnica, delle deportazioni di massa. Le nostre coscienze hanno ripulimento per la guerra; ma ancor più fortemente hanno ripugnanza per la violenza contro i deboli e contro gli inermi».

